

Vi piace il profumo dei libri Einaudi e non sopportate l'odore delle pagine degli Oscar? O amate, invece, infilare il naso solo in un volume dei Meridiani? Beh, sappiate che i piaceri del vostro naso bibliofilo costano. Ve ne sarete già accorti dal prezzo del libro che avete appena comprato, certo. Gli Oscar costano poco, i Meridiani molto. E a far costare più o meno un libro concorre anche la carta. Più è buona, più profuma di buono, più il suo prezzo è alto. Quella media, da 80 grammi, cioè la carta che viene usata con maggiore frequenza, sta sulle 5.000 al chilo. La carta riciclata invece, quella che alza i peluzzi, è più economica. E la carta è pesante, i libri pesano e costano. Per molti lettori (che in Italia non sono molti, anzi) i libri costano troppo. Ma soprattutto per la stragrande maggioranza dei non lettori i libri costano troppo. E al loro prezzo elevato si attribuisce gran parte della responsabilità del loro asfittico mercato. E le iniziative nate finora per aiutare i lettori o sollecitare alla lettura partono proprio dal prezzo del libro, compresa l'ultima proposta, lanciata dal vicepremier Veltroni in occasione della presentazione della festa del libro, di dare la possibilità agli insegnanti di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le loro spese culturali. Tra l'altro, chi patisce maggiormente la disastrosa situazione italiana (solo il 14 per cento degli italiani legge un libro l'anno, il 12,5 per cento due libri l'anno) è la piccola editoria che, rispetto alle grandi case editrici, ha spesso la funzione di proporre opere di qualità, novità e autori che non troverebbero spazio all'interno di pure logiche commerciali.

Ma quanto costa un libro? Per saperlo siamo andati a vedere quali sono le voci che concorrono a formare il prezzo di copertina del libro (parliamo di un volume di narrativa) che avete appena comprato. Una di queste è la carta, appunto. Che incide all'incirca per il due per cento. Ma il materiale base del libro, pur avendo un alto prezzo, non è naturalmente l'unica uscita. E proprio per dar voce alle piccole case editrici, che si trovano a dover dividere un mercato già «povero» con i colossi editoriali dei best-seller, abbiamo chiesto a Sandro Ferri, ovvero alla «e/o», di farci da guida in questo viaggio. La casa editrice e/o ha 300 titoli in catalogo e stampa una trentina di novità all'anno. Per avere un'idea della sua collocazione nel mercato editoriale italiano, considerate che Mondadori ha quasi 7.000 titoli in catalogo e stampa un migliaio di novità all'anno, Einaudi ha un catalogo di 6.000 titoli e stampa dalle 2 alle 300 novità l'anno e Feltrinelli ha un catalogo di circa 2.500 titoli e stampa un centinaio di novità all'anno.

Nel grafico qui a fianco abbiamo elencato i costi, approssimativi, per un libro stampato in 2-3.000 copie, una tiratura media che un editore medio può programmare per un titolo di un buon narratore italiano, che naturalmente non sia un fenomeno di vendite come Susanna Tamaro o Alessandro Baricco. All'editore fatti i dovuti calcoli andrebbe una percentuale sul prezzo di copertina che va dal 6 al 10 per cento. Ma questa cifra varia a seconda della grandezza e della fortuna della casa editrice e può anche aumentare grazie ad alcuni piccoli e grandi accorgimenti che

Chi e cosa paghiamo quando acquistiamo un volume di narrativa? Non solo chi lo ha scritto naturalmente. Ma anche il distributore il libraio la luce...



Quanto costa un libro

TUTTE LE CIFRE DI UN LIBRO	
Prezzo di copertina	2.000 lire
Costo tipografico	500 lire
Carta	500 lire
Altre voci grafiche	2.000 lire
Traduzione	2.000 lire
Diritti d'autore	5.000
Costi fissi editori	11.000 lire
Distribuzione più libraio	2.000 lire
Editore	2.000 lire
TOTALE	25.000 LIRE

Dalla carta all'autore Ecco le «voci» di spesa

NON CISONO agevolazioni per incentivare l'editoria e contribuire ad abbassare i costi e favorire una diversa politica dei prezzi

vedremo mano a mano. La voce più ingente è quella della distribuzione. Il 50-55 per cento del costo di un libro «va» ai distributori e alle librerie. I mille rivoli in cui si disperde la distribuzione dei libri in Italia non facilita certo il contenimento dei costi. Un esempio? «Spesso bisogna fare la spola tra decine e decine di magazzini per trovare tutto quello che cerchiamo», ci dice il direttore delle librerie Feltrinelli. E spesso piccole case editrici, che non vengono prese in considerazione dai distributori, vendono direttamente i loro titoli alle librerie. Altro «problema» per alcuni editori ma soprattutto per i libri, è il cosiddetto «pacchetto», adottato molto

spesso, ovvero l'acquisto obbligato di più titoli. Una formula usata anche dagli agenti letterari che obbligano un editore interessato a un autore a comprare i diritti anche di un altro scrittore, in genere più sfigato. Anche disegno grafico, copertina, allestimento e stampa sono una voce importante nell'economia del libro, circa il dieci per cento del costo complessivo. E su questa voce sono possibili degli accorgimenti «da massaia» per risparmiare sul cartoncino di copertina, ad esempio (un formato piccolo permette di stampare un maggior numero di copertine su un unico foglio; ridurre i colori permette di risparmiare). Tra le voci di spesa semi estinte, tra l'altro, figurano l'editing e la correzione di bozze (qualche lettore attento se ne sarà già accorto) che quasi nessun editore usa più. E così risparmia.

Un altro dieci per cento circa è rappresentato dalle spese generali

che ogni editore sostiene per vivere, che consiste nella gestione degli immobili (sede, uffici, redazione, magazzini), del personale, dell'ufficio stampa. «E del costo del denaro» aggiunge Ferri. «Soprattutto noi piccoli editori, che dobbiamo chiedere prestiti per avviare la realizzazione di un progetto, dobbiamo calcolare anche il costo degli interessi». E lo Stato non dà molti aiuti, continua Ferri. «In realtà non ci sono molti incentivi per gli editori, a parte qualche Regione che stanzi dei fondi ad hoc. E a livello fiscale, l'unica agevolazione è l'Iva al 4 per cento».

No, non ci siamo dimenticati l'autore del libro. Che dovrebbe essere la parte più importante, senza la quale il libro stesso non esisterebbe, ma che non ha un'incidenza elevatissima nel determinare il costo di un libro, a meno che l'autore non sia un divo della letteratura o delle vendite (non sempre, per fortuna, le



In alto, a sinistra, una pubblicità di Harmony

LACEE aiuta a sostenere le spese di traduzione e di acquisto dei diritti di autore degli scrittori europei contemporanei

due cose coincidono. Ecco alla voce diritti d'autore. Chi scrive prende una percentuale che varia dal 7-8 al 10-14 per cento sulle copie vendute. Cifra che varia a seconda dell'importanza di chi ha scritto o della tiratura: la percentuale aumenta oltre le 3.000 o 5.000 copie a seconda dei casi. E che viene corrisposta all'autore mano a mano che il libro viene venduto. La spesa «viva» iniziale per l'editore è solo l'anticipo, che varia dai 2 ai 3 milioni (autore «medio»). E se l'autore è straniero? Allora bisogna mettere in conto anche la traduzione. Prezzo medio, dalle 26.000 lire a cartella in su. La voce traduzione, tra l'altro, è un'altra spesa che gli editori più accor-

ti possono restringere. Grazie alla Cee. Che ha messo in cantiere il Progetto Arianna per incoraggiare la cooperazione culturale fra gli stati membri della Comunità Europea e che rimborsa tutto o in parte il costo dei diritti e della traduzione. Le opere sovvenzionate devono essere di qualità, contemporanee, rappresentative della cultura del paese da cui provengono, meglio se non pubblicate fuori del paese di produzione o, se pubblicate, solo in due lingue. Un editore che «usa» intelligentemente i fondi del Progetto Arianna è, per esempio, Iperborea, specializzato in narrativa scandinava e olandese.

Stefania Scateni

Baldini & Castoldi con Tamaro, Donzelli con Bobbio: cosa succede quando una piccola azienda fa boom Storia di due editori travolti da imprevisto successo

Vicenda analoga, strategie ed esiti differenti: «Gli errori da evitare: ingrandirsi troppo in fretta e sperare di vincere un altro termo al lotto».

ROMA. Come incappare in un successo da «boom» e sopravvivere...: ecco il titolo del film che con un finale diverso, hanno vissuto negli ultimi anni due case editrici, la Baldini & Castoldi e la Donzelli. La prima nel '94 è stata benedetta dal caso Tamaro: *Va dove ti porta il cuore*, librettino dalla veste tipografica, come si dice, minimalista, cioè dimessa, e schizzata in Italia oltre i due milioni di copie e nel mondo ha raggiunto i 6-7 milioni. Costava 20.000 lire, nell'ultima edizione 22.000, favei i conti del fatturato... Lordo, certo. Exploit quasi ripetuto da *Anima mundi*, due anni dopo, con un milione di copie. E dal *Jack Frusciante* di Enrico Brizzi: quasi un milione. Quando un editore, fin lì piccolo,

incappa nel libro-evento, come reagisce? Lo chiediamo ad Alessandro Dalai, patron della B&C: «Abbiamo avuto un certo successo commerciale, non siamo falliti, diciamo» commenta con cautela. Paura di riti woodoo dei concorrenti o timore che il fisco si faccia idee esagerate? Dalai continua: «Siamo riusciti, dall'anno successivo, a passare da 40 a 100 titoli nuovi l'anno e abbiamo affrontato con più tranquillità operazioni d'impegno, come le mille pagine della *Vita del Che* di Anderson. Abbiamo comprato una testata dai conti non floridi, *Limus*, rilevato La Tartaruga, e messo su Zelig, una piccola editrice nuova». Insomma, spiega, il caso Tamaro ha potenzia-

to ma non sconvolto il palinsesto di una casa editrice già identificata per un mix di buona qualità e di sensibilità (per alcuni colpevole) alle ragioni del mercato: accanto al dizionario del melodramma faceva uscire le varie «formiche» di Gino e Michele «ma insomma, fare gli editori significa fare gli imprenditori» dice Dalai. E questo, spiega, significa anche che se capita il termo al lotto non devi montarti la testa: loro sono passati piano piano da 14 a 35 dipendenti. Senza sognare che un'altra favola di buoni sentimenti porti miliardi? «Casi del genere succedono ogni cinque anni, e il prossimo è improbabile che succeda a noi» esorcizza la fortuna Dalai. Però un pensier-

no lo fa: sul libro sulla vecchiaia di Rita Levi Montalcini, in uscita a ottobre. Sarà l'ottantottenne biologa da Nobel la prossima Tamaro?

Colpito da imprevisto successo fu anche Carmine Donzelli nel febbraio '94: *Destra e sinistra* di Norberto Bobbio vendette 300.000 copie. Un instant book commissionato in funzione dell'incendiaria campagna elettorale in corso all'epoca? «Era un libro che coglieva un problema: la sinistra in quei mesi stava scoprendo l'esistenza della destra, pianeta fin lì sconosciuto. L'autore era un Maestro. Ma il libro fu frutto di una faticosa committenza: dal '91 spronavo Bobbio a scriverlo, partendo dai

suo pochi appunti per una conferenza al Centro Gobetti di Torino racconta Donzelli. Ottimo flauto politico. Eppure in casa editrice alla vigilia della prima edizione, rivela, litigarono per decidere se stampare più di 6.000 copie. Ma, appunto, con rara onestà intellettuale, Donzelli spiega che del mestiere di editore, dopo un passato come editor da Einaudi e direttore editoriale da Marsilio, all'inizio, nel '93, conosceva bene due aspetti: il procurarsi talenti e il management, per nulla, invece, il lato imprenditoriale. Nel '95 l'evento si ripeté - stavolta pianificato - con *Governare l'Italia* di Prodi. Ma quel gonfiarsi dei bilanci - al netto il libro di Bobbio ha reso sui 300 mi-

lioni - nella neonata casa editrice provocò un sisma: «Nascevamo come editrice da long seller. Eventi come Bobbio sono una manna dal cielo, ma l'errore è dietro l'angolo: noi ci siamo allargati un poco troppo, diciamo...» dice Donzelli. I dipendenti passarono da dieci a diciannove in un anno. E nel '96 la Donzelli vide nero. Per poi risalire piano piano: «Siamo tornati, con fedeltà, al nostro modello originario: editoria di lunga durata», dice Donzelli. Passata la sbornia, la casa ora punta sui manuali di storia per l'università, «senza inseguire» conclude «il Bibbio o il Pradi prossimi venturi».

Maria Serena Palleri

Libri & insegnanti

Un diritto finalmente riconosciuto

SANDRO ONOFRI

POSSO SBAGLIARE, ma a occhio e croce credo che arriviamo per ultimi. Nel senso che negli altri paesi europei gli insegnanti godono già di certi diritti, che qui da noi invece portano ancora l'inaspettato nome di agevolazioni. Se quanto annunciato l'altro ieri Walter Veltroni all'inaugurazione del «Giorno dei libri» avrà effettivamente un seguito nell'iniziativa del governo, presto comunque gli insegnanti italiani potranno scaricare dalla loro denuncia dei redditi le spese per l'acquisto dei libri. Cioè per gli strumenti fondamentali del loro lavoro. Non è molto, ma è già qualcosa, e qualcosa di importante. Gli insegnanti italiani infatti, pochi lo sanno, oltre a essere l'unica categoria di lavoratori a non avere un tavolo di lavoro (nonostante il calo demografico abbia liberato molti spazi rispetto agli anni passati) sono anche l'unica categoria di professionisti a dovere reperire a proprie spese quanto occorre loro per operare, tenersi informati, aggiornati.

Se così sarà davvero, dunque, se l'annuncio di Veltroni non è stato dettato soltanto dall'euforia della situazione, verrà posta fine a uno stato di vera e propria ingiustizia. Si riconoscerà che l'aggiornamento per i docenti italiani (tanto malvisti per i loro privilegi, più favoleggiati che reali) è sì un dovere, ma perlomeno un dovere che va accompagnato, incoraggiato, in qualche modo agevolato. È un dovere che devono essere messi in condizione di assolvere.

Non sappiamo ancora quale sarà «la certa cifra» che Veltroni ha promesso si potrà detrarre dal 740. Speriamo non sia semplicemente simbolica, certo, ma è importante che almeno un segno di considerazione arrivi adesso: quando, cioè, a fronte degli aumenti ridicoli previsti dal nuovo contratto, aumenta l'impegno e la dedizione che ogni singolo docente deve mettere nella nuova scuola, alle prese con difficoltà obiettive (calo demografico e conseguente restrizione di cattedre) e importanti innovazioni (l'autonomia e i nuovi programmi). È importante, fondamentale, questa attenzione. Per gli insegnanti di scuola c'è bisogno, oltre che di riconoscimenti materiali, anche di considerazione per il loro ruolo. Loro sono chiamati infatti a insegnare l'amore per la cultura, ma sono costretti a farlo da pulpiti traballanti e invasi dalle termite. Passano le ore a dimostrare ai loro allievi l'importanza della lettura, della conoscenza, ma poi quando escono da scuola tornano a casa sulle loro utilitarie, mentre spesso gli studenti che non vogliono stare a sentire vengono a scuola a bordo di Bmw e Volvo.

Non si tratta, ovviamente, di aderire a modelli da professionisti rampanti, ma è obiettivamente difficile che una figura ottocentesca, che sa di pezze e di cambiali, possa avere il carisma necessario a educare le nuove generazioni. Eppure molti si sforzano, cercano come possono di tenersi aggiornati, sbrorsano soldi di tasca propria per seguire corsi di aggiornamento a pagamento che non siano semplici atti burocratici, tentano di stare appresso a quelle costosissime novità sformate semestralmente dall'industria dell'informatica. E acquistano libri, porgono inutilmente alla cassiera di Feltrinelli la solida domanda: «Non sono previsti sconti per gli insegnanti?», nella speranza che da un mese all'altro le cose possano essere cambiate e un segno di attenzione, se non dallo Stato almeno dai grandi editori, possa essere arrivato. Ma sono passati anni, e nulla è cambiato, finora. Servirebbe un'altezza, paghi. E se non paghi sei un incapace, un lavativo, sei quello che sei, un professore», e quasi basta la parola.

Prendiamo questa promessa di Veltroni, dunque, come il primo tentativo di dare al palazzo della cultura un intonaco più vivace, a cominciare dall'altro, dalla scuola. Se insegnanti, biblioteche e librerie ci credono, se sono messi in condizione di lavorare in allegria, la lettura non può non trarne impulso.